

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Per il Pd la trappola dell'anti-renzismo

Non sappiamo dire se la situazione della crisi si vada chiarendo, ma ogni giorno che passa qualcosa di più si capisce.

a pagina 11

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Il governo non regge gli aggiustamenti

Non sappiamo dire se la situazione della crisi si vada chiarendo, ma ogni giorno che passa qualcosa di più si capisce. Il primo dato è la grave situazione in cui versa il MEF guidato da Gualtieri. Nonostante sia un ministero ben equipaggiato quanto a personale tecnico, non riesce a sfornare un piano articolato sull'utilizzo dei fondi del Next Generation EU. Come mai?

L'accusa dei renziani di essersi visti presentare nel vertice di maggioranza di venerdì non un piano dettagliato, ma una sintesi di intenzioni è inquietante. Il ministro non ha smentito il fatto, si è limitato a lasciar fuggire le solite veline secondo cui durante uno scontro nelle riunioni avrebbe obiettato che se avesse presentato il piano vero e proprio avrebbe dato armi a Renzi per farglielo bocciare al prossimo consiglio dei ministri. Un osservatore fornito di normale buon senso salta sulla sedia a sentire un argomento del genere: se davvero è andata così, siamo poco lontani dalla follia. Perciò pensiamo che in realtà il ministro e i suoi tecnici non presentino il piano perché sanno che non può reggere alle critiche, dovendo accontentare spinte dei partiti tra loro incompatibili.

Probabilmente si parte dalla questione dei fondi da attribuire alla sanità, che sono stati aumentati, ma che probabilmente per non ricorrere al MES sanitario sono stati reperiti sottraendoli ad altri capitoli che stavano a cuore a questa o a quella corrente attiva nel lavoro di lobbying. Pensiamo però che lo schema si sia ripresentato su varie altre partite.

Così si arriva sempre più vicini alla sostanza di questa crisi: l'instabilità politica della coalizione di governo che non è in grado di reggere a nessun aggiustamento. Il cuore della faccenda sono i Cinque Stelle, che da un lato condizionano tutto con una forza parlamentare preponderante e dall'altro non sono più in grado di esprimere uno straccio di linea politica. Non ci vuol molto per vedere che tutto il peso del confronto sta non nel duello

scenografico fra Renzi e Conte, ma nel compito che si è assunto da solo il PD di tenere in piedi la situazione evitando che sia trascinata ad esiti rischiosi dalla combinata inconsistenza di Conte&Friends e dei Cinque Stelle. Il leader di Italia Viva finisce nel ruolo che definiremo, visto che siamo nell'anno dantesco, di "donna dello schermo": ci si ostina contro di lui, non potendo rivelare che non se ne può più degli altri due.

Che il premier sia se non ostaggio, quantomeno fortemente influenzato da una sua corte fa ormai capolino da più parti. Un commentatore molto cauto e forbito nei toni come Massimo Franco ha parlato ieri sul "Corriere" di consiglieri del premier "inesperti e spregiudicati": un fatto più che interessante. La questione dei Cinque Stelle si salda con questo scenario. In caso di cambiamento di governo, anche solo con un Conte ter ridimensionato, a pagare il prezzo più salato sarebbe il M5S: i suoi ministri sono i meno qualificati (con rarissime eccezioni), non hanno portato a casa nessun provvedimento veramente utile (solo normative da ... esibizionisti), non stanno esercitando nessun ruolo di rilievo nella crisi attuale, salvo sparare veti e fare da scudo a Conte.

Ovviamente però i numeri parlamentari sono quelli che sono, per cui è difficile uscire dall'impasse con una soluzione che veda un crollo, anche solo limitato, del sostegno della falange ex grillina. Certo si potrebbe rassegnarsi a che salti il banco e si vada allo showdown elettorale, ma è una soluzione che preoccupa tutti quelli con un poco di sale in zucca. Non è tanto questione di misurare i consensi nelle urne, se ci fosse solo quello si potrebbe anche fare. Si tratterebbe di reggere tre mesi di campagna elettorale, con la necessità di individuare un governo di transizione (ci pare improbabile la conferma di questo, già delegittimato così, figu-

riamoci dopo una sfiducia) e di sopportare le sparate demagogiche delle varie formazioni politiche nel pieno di una situazione epidemica, economica e sociale incandescente. Chi manterrebbe la già precaria connessione fra centri di potere burocratici nazionali, governatori delle regioni e varie altre sedi istituzionali?

Tutte cose che al Nazareno, ma se per questo anche al Quirinale, hanno ben presenti. In

CRISI STRISCIANTE
L'instabilità colpa anche dei grillini che non hanno una linea credibile

questo quadro è imbarazzante la nullità politica di LeU che è totalmente vittima del suo anti renzismo. E' curioso che la sinistra in questo paese punti nella maggior parte dei casi a tenersi insieme essendo anti qualcosa: nelle prime fasi della repubblica essendo anti democristiana (e anti capitalista), in un'altra fase anti berlusconiana e adesso anti renziana. Avesse mai imparato che agendo solo così non si arriva da nessuna parte...

Comunque al momento in questo gorgo dell'anti renzismo rischia di essere risucchiato anche il PD, una parte del quale si illude che questo possa servire a tenere in piedi la smaldrappata alleanza giallorossa. Perciò pencola a fare il padrino di Conte nel duello con Renzi, sorvolando sul fatto che l'attuale premier, un po' perché si è sporto troppo, un po' perché lo stanno spingendo da dietro, è assai in bilico sull'orlo del burrone.

Anziché rinviare il confronto di giorno in giorno (adesso sembra che tutto si deciderà martedì) sarebbe preferibile che il PD obbligasse davvero tutti a prendere atto della realtà: i Cinque Stelle costringendoli a capire che o scelgono la collaborazione lasciando perdere i loro mantra o vanno alle elezioni; Renzi che deve dire con chiarezza quale sarà il punto di caduta politico dopo un accordo ragionevole sul Recovery Plan e sulla delega ai Servizi; LeU a lasciar perdere i pruriti di regolare i conti con chi un tempo gli ha rubato "la ditta"; Conte ad accettare che lui non ha in mano nessun pallino, ma può solo accettare quel che l'attuale coalizione può offrirgli.

Se ci fosse questa chiarezza di impostazione, le vie per risolvere la crisi si troverebbero.

